

Teatro

**Il viaggio di "Empire" e "Birdie"
Lingue diverse a unire il mondo**

EUGENIO GIANNETTA
TORINO

Una foto, una voce. La storia di uno, diversa da tutte le altre, ma anche la storia di molti, narrativa sommersa del nostro tempo. Lingue diverse. Volti diversi. Chirurgico scorporamento di dettagli. Una stanza da una parte, simbolo di intimità familiare, e uno spazio aperto dall'altra, rivolto alla moltitudine. Ma quanto è aperto quello spazio, se una barriera ne ostacola il passaggio? Si possono racchiudere in questi flash i due spettacoli a tema migrazioni, *Birdie* ed *Empire*, della 23ª edizione del Festival delle Colline Torinesi, manifestazione teatrale che sarà in scena a Torino fino al 22 giugno. Il messaggio finale che se ne può trarre? Come accade in letteratura, e più in generale nell'arte, c'è una cosa più importante della trama, ed è la vita. Soprattutto allargando gli spunti della riflessione. Una riflessione sul personaggio che interpreta se stesso, come accade in *Empire* di Milo Rau. Un volo che supera anche i confini coperti di sangue, perché «tutte le frontiere sono sporche di sangue», dice una voce in *Birdie*, spettacolo della compagnia catalana Agrupación Señor Serrano. «E poi?», chiede un'altra voce in *Empire*: «Poi inizia la tragedia». Non è un caso che questa edizione del festival sia stata chiamata *Fluctus*, e abbia dato voce alle varie "declinazioni del viaggio", concedendo ampio spazio all'attualissimo tema dei migranti, ma anche ai concetti allargati di memoria e trasmissione culturale, a partire proprio dallo spunto dato dallo spettacolo ideato da Milo Rau. Un resoconto di viaggio in cui quattro migranti, ma anche attori professionisti, raccontano la loro storia in arabo, greco, curdo, romeno, inglese. Cinque lingue, più l'italiano dei sottotitoli, che porta a sei le lingue sul palco. Una spazio in cui Ramo Ali, Akillas Karazissis, Rami Khalaf e Maia Morgenstern (diretrice artistica del Teatro Ebraico di Bucarest, nota all'estero soprattutto per aver interpretato Maria nel film *La passione*, di Mel Gibson), si alternano nella narrazione, filtrati da primi piani intensi ripresi a turno, in diretta da dentro una cucina, interpretando se stessi e parte delle loro storie, dolori, ricordi, intreccio di esperienze. *Empire* è condivisione di una dimensione quotidiana, di uno spazio privato, talvolta di ironia che alleggerisce il racconto. *Empire* parte e arriva dall'Europa, chiudendone una trilogia (*The Civil Wars* e *The Dark Ages*). Lo spettacolo, quasi pensato come un documentario, tratta quattro testimonianze di frontiere europee, ma è anche una riflessione più in generale sull'autobiografismo, sulle radici; un'indagine del teatro politico come mezzo espressivo per scavare la realtà, la storia dei regimi, ma anche i percorsi artistici, propri degli attori coinvolti. La performance di *Birdie* muove invece da uno scatto del fotografo spagnolo José Palazón, che risale all'ottobre del 2014. Tutto è su più piani. Un caffè, una copia di *El País* sfogliata, immagini d'archivio che

Al 23° Festival delle Colline Torinesi, ben intitolato "Fluctus" a declinare il tema drammatico dei fenomeni migratori, l'intensità di due riusciti spettacoli

scorrono e si mischiano, alternandosi o sovrapponendosi. Una giornata come le altre, ma al tempo diversa. Un'immagine da osservare con attenzione, nei suoi numerosi dettagli. Un'immagine che rappresenta un campo da golf a Melilla, città spagnola sulla costa orientale del Marocco. Città di frontiera, in cui il contrasto tra benessere e fuga è alla luce del sole, ma solo per chi è davvero capace di osservare. Sì, perché dietro al campo da golf c'è una barriera. La barriera di separazione tra Ceuta e Melilla, che segna da un lato storie disperate, dall'altro indifferenza e benessere. La foto racconta una storia. C'è chi continua a giocare a golf e chi, sullo sfondo, viene fermato nel tentativo di scavalcare la rete. Su questa scenografia, in cui duemila animali in miniatura sono sistemati in un micro mondo tutto da scoprire, centimetro dopo centimetro, varie telecamere riprendono e si mette in moto il filo narrativo di *Birdie*, uccellino, ma nel golf anche palla messa in buca con un colpo sotto il par. Teatro, ma anche cinema, in un nuovo linguaggio che lo spettatore impara a codificare un po' alla volta. In entrambi gli spettacoli, in effetti, si ricorre alla storia del cinema, ma anche alle origini del teatro. In

Empire, ad esempio, viene citato *Lo sguardo di Ulisse* di Theo Angelopoulos, e in particolare la simbolica scena della statua di Lenin sul Danubio, oltre alla celebre scalinata di Eisenstein, tirata in scena da Karazissis, ma anche Medea e Giasone, mentre in *Birdie* vengono riproposte alcune sequenze del film di Hitchcock, *Gli Uccelli*. Se si prova a immaginare il

film senza volatili, quello che resta è la sensazione di paura. Paura della contemporaneità, trattata andando oltre al tradizionale linguaggio teatrale, in *Birdie*. Oltre al concetto di personaggio, in *Empire*. In entrambi gli spettacoli, poi, c'è ampio uso di nuove tecnologie, sapientemente mescolate in un equilibrato insieme di innovazione e tradizione. C'è appunto il monologo, ma anche l'utilizzo della telecamera. L'uso della voce, ma anche i messaggi audio del cellulare, a dimostrazione dell'importanza di quanto lo smartphone sia sempre più strumento indispensabile per mantenere vivi i legami tra chi va e chi resta. Così in *Empire*: «Ricordo quando parlai con mio padre per l'ultima volta. Ero a Damasco. Gli dissi: Padre, non tornerò mai più a Qamishli. Lui mi rispose: È giusto. Vai sempre dove puoi far soldi. Andai in Europa. Non lo vidi mai più». Ogni migrazione, di fatto, presuppone il miglioramento di una condizione. Così quella umana, come quella del rondone, capace di stare in volo mesi, senza riposare, fermarsi, toccare terra, sospinto solo da un alito di vento. Da un punto all'altro, seguendo un principio tanto simile a quello delle storie. Così in *Birdie*: «Ogni storia ha un inizio. Ogni inizio ha in sé la promessa di un viaggio. A volte desideriamo questo viaggio, ma più spesso siamo semplicemente costretti a partire. Sappiamo come ogni viaggio inizia, ma ignoriamo quello che ci porterà o ciò che ci attende alla fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

